

Gruppo Famiglia Diocesano
Venerdì 27 Dicembre 2019
Teatro Studio – Treglio

DEMOLITION
AMARE e VIVERE

Parola di Dio

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: “Chi mi ha toccato?”». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male» (Mc 5, 25-34)

Il film in un tweet

Davis casca nella tela del ragno delle morti improvvise. Sopravvivere alla scomparsa della moglie diventa un vaglio per tutta la sua vita.

La condizione umana

Quando perdi tutto senza preavviso, come capita a Davis, sopraggiunge una forma di disadattamento alla vita che invade ogni spazio, ogni relazione, ogni senso. Tutto quello che prima poteva avere la priorità su tutto e motivare anche l'alba di un nuovo giorno, viene spazzato via senza ritegno.

A volte basta un piccolo ingranaggio, come un distributore automatico per Davis, per cogliere quanto tutto si sia inceppato, all'anagrafe e nell'anima. Tutto quello che ci dava sicurezza finisce ghigliottinato dal nostro spaesamento. Succede a Davis che arriva a distruggere anche fisicamente ciò che nutriva la sua quotidianità. Avviene la rottura simbolica.

Non è il solo ad averne bisogno: ogni cammino porta con sé altri fratelli spaesati con cui provare a ritrovare il senso di esistenze interrotte non solo dal lutto (simbolo di qualsiasi rottura o perdita).

Karen Moreno, la responsabile del servizio clienti dei distributori automatici, è una donna solida e al contempo profondamente infelice (senza la consapevolezza di esserlo). Questo la rende affaticata anche nei confronti del figlio adolescente totalmente in preda allo smarrimento della sua epoca. Con loro due si possono rompere tutti gli schemi, tutti gli arredi di un tempo con cui ormai è impossibile convivere per cercare di capire di quale autenticità si può vivere. La strada passa per un recupero obbligato di tutto l'amore sprecato, perché non vissuto per distrazione, e di tutto l'amore ritrovato perché riconosciuto anche nella verità più drammatica e frutto di una separazione disonesta.

DUE STRADE, UN'UNICA STRADA

Una rilettura del film a partire dall'Esortazione “*Amoris Laetitia*” - a cura del teologo FRANCESCO PESCE

«Perché l'hai sposata?». A questa domanda il protagonista del film, risponde: «Perché era facile».

Sorprende questa risposta, tanto immediata e disarmante, di Davis a proposito del matrimonio con Giulia. La scelta di sposarsi, ci dice papa Francesco, «non può essere una decisione affrettata», né «la si può rimandare indefinitamente», dal momento che «il matrimonio esprime la decisione reale ed effettiva di trasformare due strade in un'unica strada, accada quel che accada e nonostante qualsiasi sfida» (AL 132).

Se è stato facile sposarla, non è stato altrettanto facile per Davis costruire una relazione con la moglie, accorgersi di lei, prestare attenzione alle sue parole e alle sue esigenze: tutto il film è un cammino in cui le loro due strade, nell'infinita distanza, diventeranno un'unica strada.

In tale percorso, alla constatazione di Davis rispetto alla sua vita passata, «comincio a notare cose che non avevo mai viste. Beh, forse le avevo viste solo che non ero stato attento», *Amoris Laetitia* sembra offrire una chiave di lettura: «il problema si pone quando ci collochiamo al centro e aspettiamo unicamente che si faccia la nostra volontà...» (AL 92). Centrato su di sé e sul proprio lavoro, quasi non si era accorto della moglie e della realtà attorno. Infatti, quando siamo concentrati solo su di noi, continua papa Francesco, «tutto ci spazientisce, tutto ci porta a reagire con aggressività» (AL 92). Cosa che avviene chiaramente nel film, tanto da arrivare a dire: «Facciamo a pezzi il mio matrimonio!», forse come reazione all'essersi accorto di aver mancato l'amore e all'incapacità di rispondere alla domanda: «Qual è stata l'ultima volta che hai davvero tenuto a qualcosa?». Solo nelle parole finali si intuisce il costruirsi dell'unica strada: «C'era amore tra me e Giulia, ma io non l'ho considerato». Una constatazione amara, che però segna una svolta nella vicenda dell'uomo.

La sfida

A volte tutto finisce quando proprio non potevamo prevederlo:

- È possibile contenere una storia almeno nell'anima?
- Comprendere il cammino vissuto e riconciliarsi con chi non c'è più?
- Custodire in sé quell'amore imperfetto rubato dagli accadimenti?
- Siamo consapevoli che prima di essere coppia ognuno di noi deve riscoprire sé stesso nella sua unicità, in un processo di "demolizione costruttiva"?

Preghiera finale

Nel silenzio della notte, io ho scelto te.

Nello splendore del firmamento, io ho scelto te.

Nell'incanto dell'aurora, io ho scelto te.

Nelle bufere più tormentose, io ho scelto te.

Nell'arsura più arida, io ho scelto te.

Nella buona e nella cattiva sorte, io ho scelto te.

Nella gioia e nel dolore, io ho scelto te.

Nel cuore del mio cuore, io ho scelto te.